

La radiografia

RSI, ma quanto ci costi?

L'ente radiotelevisivo pubblica le voci di spesa dei principali programmi

Da ieri nessuno potrà più dire: RSI, ma quanto costano i tuoi programmi? In effetti, con un'inedita operazione trasparenza, la radiotelevisione pubblica ha deciso di mettere nero su bianco le sue voci di spesa dell'anno scorso. A dire la verità, i dati economico-finanziari più importanti della RSI sono sempre stati pubblici: li si potevano vedere consultando il rapporto annuale della SRG SSR. Da oggi tuttavia sappiamo, ad esempio, che ogni puntata di «Falò», il format giornalistico di approfondimento, l'anno scorso è costata in media 150.000 franchi. O che per i programmi elettorali sono stati spesi 899.000 franchi (vedi grafico a lato). La domanda è: si spende tanto, poco o troppo? Ne abbiamo parlato con Stefania Verzasconi, responsabile della Comunicazione e portavoce della RSI, e con Michele Foletti, titolare del Dicastero consulenza e gestione (finanze, giuridico e informatica) della Città di Lugano e già membro della CORSI.

MAURO ROSSI

■ L'«operazione trasparenza» che, due settimane dopo aver reso noto i compensi dei suoi collaboratori, la SSR ieri ha completato rendendo noti i costi dei programmi delle sue reti francofone, ticinesi e retoromance, è stata avviata sull'esempio di due consorelle straniere: la BBC, che da sempre rende pubblicamente conto in modo assai dettagliato, fino all'ultimo penny, di come spende il denaro pubblico assegnatogli e la tedesca ZDF, che lo scorso anno ha iniziato un'analoga operazione spingendo media e opinione pubblica svizzero-tedeschi a chiedere anche alla nostra emittente un'analoga trasparenza. I costi dei programmi della RSI indicati nel rapporto pubblicato ieri (e consultabili sul sito www.rsi.ch/chi-siamo/canone-e-costi/Quanto-costano-i-programmi-RSI-7057532.html) sono stati calcolati in base ad un modello adottato in tutta la SSR, e comprendono la totalità delle spese direttamente legate alla realizzazione: quelle per il personale di programma e di produzione e le spese per i mezzi produttivi, ossia studi, telecamere e microfoni, postazioni di montaggio e sonorizzazione, mezzi mobili e così via.

Ciò che emerge è una sostanziale uniformità dei criteri di spesa utilizzati dalle varie unità regionali dell'ente radiotelevisivo, con differenze sì riconducibili alla diversa chiave di ripartizione delle risorse finanziarie (derivanti, lo ricordiamo, per tre quarti dal canone e per un quarto da pubblicità, sponsoring e vendita di programmi), ma che allo stesso tempo ribadiscono la volontà della SSR di garantire a ciascuna componente linguistica del Paese adeguati spazi mediatici. Lo conferma, ad esempio, la spesa di 4,3 milioni di franchi a sostegno di Radio Rumantsch, ma an-

che i quasi 24 milioni di franchi che la SSR, lo scorso anno, ha destinato all'informazione prodotta a Comano (contro i 52,9 e, rispettivamente, 36 milioni spesi in questo settore dalla SRF e dalla RTS).

Tra i dati del rapporto si evince come i costi per le produzioni RSI siano di gran lunga superiori a quelli dei programmi acquistati. Significativi, in questo senso, gli oltre 150 mila franchi a puntata destinati al programma di approfondimento giornalistico «Falò», i 114 mila franchi spesi - sempre a puntata - per il magazine «Patti chiari», i 97 mila franchi settimanali investiti in «Storie», ma anche i quasi 500 mila franchi che Comano ha speso per le trasmissioni dedicate alle elezioni cantonali. Cifre decisamente importanti per una televisione di portata regionale come la RSI e che destano qualche perplessità soprattutto se confrontate con quelle sostenute per accaparrarsi lungometraggi e serie televisive di grande appeal (spesso trasmesse in concomitanza con i grandi network internazionali e le pay-TV) il cui costo medio è di poco più di 4.000 franchi ad episodio.

Occhio alla radio

Decisamente impegnative anche le spese sostenute dalle tre reti radiofoniche (quasi 33 milioni di franchi) che se in parte sono giustificate dagli elevati costi della Rete Due - nel cui bilancio sono compresi i sussidi all'Orchestra della Svizzera italiana, l'attività di Coro della RSI e Barocchisti e le spese per le stagioni concertistiche classiche e jazz - lo appaiono meno per gli altri due canali, soprattutto l'«ammiraglia» Rete Uno che nell'ultimo biennio ha fatto registrare un autentico crollo di audience.

QUI TELETICINO

DUE MONDI DIVERSI

«Il punto di partenza dell'emittente pubblica rispetto a quello di Teleticino è talmente diverso che non è neppure immaginabile un paragone tra noi e loro», parola di **Prisca Dindo**, direttrice della TV di Melide. «Noi riceviamo meno di 3 milioni di canone, la RSI beneficia ogni anno di oltre 200 milioni. I nostri dipendenti sono circa una sessantina, quelli della RSI sono più di mille. Pur operando sullo stesso territorio, sono due mondi molto lontani: paragonarli sarebbe come mettere sullo stesso piano Davide e Golia. Con questi numeri non potremo mai essere la concorrenza della RSI, siamo un'alternativa regionale».

LE ENTRATE

Eppure anche la piccola Teleticino crea in proprio molte ore di programmazione. «Ogni giorno, da lunedì a sabato, produciamo cinque/sei ore di televisione, quelle che coprono la fascia tra le 18.00 e le 23.00».

LE VOCI DI SPESA

Le voci di spesa principali sono «prima di tutto i salari del personale: 3,4 milioni, che rappresentano il 60% circa dei costi. Dedotto il personale, i nostri due cavalli di battaglia, ossia il telegiornale e lo sport, costano insieme 120 mila franchi l'anno, compresi due appuntamenti settimanali di Fuorigioco».

GLI APPROFONDIMENTI

Teleticino offre però anche una buona paletta di approfondimenti serali. «Esatto, commenta Prisca Dindo, e per ognuno di loro le spese annuali ammontano a circa 15 mila franchi l'anno». Ecco i costi di rubriche come «A Fuoco», «Piazza del Corriere», «Conti in tasca», eccetera.

QUASI 6 MILIONI DI BUDGET

«Noi produciamo tantissimo, conclude la direttrice, senza acquistare praticamente nulla dall'esterno. Tutto quello che diffondiamo quotidianamente viene prodotto dal nostro personale, ottimizzando gli studi. Il tutto grazie ad un budget di quasi 6 milioni di franchi». **C.S.**

L'INTERVISTA ■ STEFANIA VERZASCONI*

«Con BBC e ZDF siamo il servizio pubblico più trasparente d'Europa»

■ Come mai la RSI ha deciso di pubblicare i dati riguardanti i costi dei suoi programmi?

«È da anni che la nostra azienda sta cercando di attuare una

politica di trasparenza. Già nel 2011 il Rapporto di gestione SSR presentava i costi per generi di trasmissioni. Quello compiuto è un ulteriore passo che ci rende, assieme a BBC e ZDF, la radiotelevisione di servizio pubblico più trasparente del panorama europeo».

Dai dati emerge una differenza nei costi di produzione di trasmissioni analoghe tra le sedi regionali. Ma anche voci di spesa non certo «parche», come i 150 mila franchi a trasmissione spesi per un programma quale «Falò».

«È vero, c'è una certa diversità nelle spese per programmi analoghi nelle varie regioni linguistiche. Ciò è determinato dal differente approccio che in ciascuna area del Paese si ha alla stessa tematica, ma anche da formati di produzione diversi e da elementi che ciascuna redazione inserisce nei programmi e che ne determinano il costo finale (penso al numero delle registrazioni dei servizi effettuati, alla partecipazione di ospiti). Per quanto riguarda "Falò", si tratta di un programma di inchiesta giornalistica che a differenza di altri - l'attualità, ad esempio - impone spese superiori. Ogni puntata necessita di un'indagine approfondita dei temi affrontati che, a loro volta, richiedono lunghi tempi di preparazione, e una grande attenzione all'attendibilità delle notizie. Ci vuole insomma tanto tempo per allestire una puntata e ovviamente più i costi. Che sono tuttavia in linea, se non addirittura inferiori, a quelli di analoghe trasmissioni realizzate da altre reti: la RAI, ad esempio, non spende meno di 180-200 mila euro per una puntata di "Report", che per genere e durata può essere paragonato a "Falò"».

Come viene realizzato un preventivo di spesa per un programma TV?

«Dipende dalla sua struttura, dal suo obiettivo, dalla durata, se è un programma in diretta o registrato, se fa parte di un ciclo di trasmissioni o di una produzione singola - il numero di puntate incide sui costi fissi, che in tal modo possono essere spalmati su un periodo più lungo: insomma, è impossibile immaginare dei criteri standard».

Tra le voci di spesa della RSI un costo limitato ha quello che, in teoria, per tante emittenti è un settore molto oneroso: le fiction e i film.

«La fiction e, in generale, i programmi d'acquisto costano, mediamente, molto meno di quelli di produzione propria. Per ovvi motivi - non ci sono costi di struttura, studio, personale. Inoltre per film e serie abbiamo il vantaggio di acquistare i diritti di trasmissione solo per l'area italoфона della Svizzera, che è molto ristretta, e questo ci consente di strappare prezzi davvero concorrenziali. La stessa cosa fanno i colleghi della televisione romanda e svizzero tedesca, che però, visto il loro bacino d'utenza più ampio, debbono sottostare a condizioni diverse. E se capita di vedere sugli altri canali della SSR serie diverse da quelle trasmesse da noi, è perché non è possibile, trattandosi di versioni in lingue diverse, acquistarle tutte assieme come avviene invece per i diritti sportivi».

A proposito di sport: nel rapporto non è indicato quanto si spende in diritti.

«Molti contratti impediscono di diffondere i costi dei diritti sportivi. Inoltre si rischierebbe di minare le trattative in corso con i partner contrattuali. Grazie alle trattative condotte dalla SSR, gli appassionati di sport beneficiano di una vasta gamma di trasmissioni sportive che coprono oltre 60 discipline. La SSR espone i costi complessivi delle trasmissioni sportive nel rapporto di gestione 2015. La voce indicata comprende i costi di produzione di tutte le trasmissioni sportive della SSR, inclusi i materiali, stipendi e rimborsi spese dei collaboratori, costi dei diritti, per un totale di 180,4 milioni di franchi».

Uno sguardo infine ai dati sulla radio dai quali emerge un costo decisamente elevato per le tre reti RSI.

«Si tratta di costi determinati da programmi e offerte rivolti a pubblici mirati e che rientrano nell'ottica del servizio pubblico. Potremmo citare parte dei programmi di Rete Uno - "Modem", i documentari, o gli showcase - i radiodrammi, e soprattutto Rete Due, con il sostegno all'Orchestra della Svizzera italiana e ai Barocchisti. Ecco, fare questo tipo di radio è sicuramente oneroso e incide parecchio - così come molti programmi TV di servizio - sulle nostre spese. Che però evidenziano anche un altro fatto importante: ossia che la RSI tra tutte le unità aziendali SSR è quella che ha i costi amministrativi più bassi in tutto il Paese, con una percentuale attorno all'8,5%. Un dato che dimostra la volontà di destinare alla produzione dei pro-

grammi una quantità maggiore possibile delle risorse che abbiamo a disposizione».

* responsabile Comunicazione e Portavoce RSI

L'INTERVISTA ■ MICHELE FOLETTI*

«Sono numeri impressionanti, ora bisognerebbe rifletterci»

■ Nel giugno dell'anno scorso il popolo svizzero aveva accolto di misura (50,08% di sì, meno di 4.000 schede di differenza) la modifica della legge sulla radiotelevisione,

che prevedeva il passaggio a un prelievo generalizzato per tutte le economie domestiche e le imprese di una certa grandezza. Il tema ha tagliato in due il Paese, con la formazione di un «Röstigraben» ben delineato. E il Ticino ha votato con gran parte della Svizzera tedesca per il no. Segno che anche da noi non tutti applaudono le mosse che avvengono a Comano. Soprattutto dopo le polemiche seguite alle modalità con le quali nei mesi scorsi si è proceduto ad alcuni licenziamenti. L'«operazione trasparenza» di ieri potrebbe cambiare il parere di chi manifesta perplessità

verso l'ente radiotelevisivo pubblico? Lo abbiamo chiesto a Michele Foletti, municipale leghista nella città di Lugano, dove si occupa del Dicastero consulenza e gestione, comprendente le Divisioni Finanze, Giuridico e Informatica.

Foletti era anche membro della CORSI da cui aveva dimissionato con Paolo Sanvido e Silvia Torricelli e non si nasconde dietro a un dito. «Sono stato membro della CORSI fino al settembre di due anni fa - ci spiega - e per me non è semplice pronunciarmi su questi dati che peraltro noi, in CORSI, avevamo chiesto di poter vedere a più riprese, ma non ci erano mai stati forniti».

E ora che li ha visti cosa pensa di questi dati?

«Premetto che non ho ancora potuto visionarli nel dettaglio perché sono stato via fino a poche ore fa. Certo, quando leggo le spese per certe trasmissioni devo dire che quelle cifre, prese così, impressionano. Occorrerebbe fare un confronto serrato con le altre emittenti nazionali delle altre lingue svizzere per

farsene un'idea più precisa. Da quello che ricordo dai tempi in cui ero nella CORSI, si diceva che comunque la RSI aveva una produttività più elevata rispetto alle altre società svizzere. Però è anche vero che sull'informazione, per esempio, si possono fare delle valutazioni personali diverse. Per esempio guardando l'informazione regionale che propone la RSI e confrontandola con quella che fanno le emittenti private nel nostro cantone, sia sul piano televisivo che radiofonico».

E da questo confronto la RSI come esce, a suo avviso?

«Se guardiamo a quello che succede nel resto della Svizzera, quelli della RSI sono sicuramente bravi, se li paragoniamo al tipo di informazione che viene data anche dalle emittenti private - informazione che secondo me non ha nulla da invidiare rispetto a quella dell'ente pubblico - allora i costi mi sembrano piuttosto elevati. Se parliamo di informazione, poi, nella carta stampata si sognano di poter disporre di una simile quantità di fondi per fare

informazione sia sul piano regionale che su quello internazionale».

La RSI, d'altra parte, li ha grazie al federalismo.

«È un vantaggio del federalismo, sì. Questo è forse uno dei pochi settori in cui il Ticino ci guadagna qualcosa. E mai nessuno lo ha messo in discussione. Noi, col cinque per cento della popolazione nazionale, abbiamo una quota parte del canone radiotelevisivo davvero molto importante. Ma si tratta comunque di importi molto elevati. Non so dire se sia giusto parlare di sprechi perché anche quando ero membro del consiglio direttivo della CORSI non ho mai potuto vedere le cifre. E quindi non posso parlare di sprechi perché non ho sufficienti elementi per farlo. Quello che però posso dire tranquillamente è che si tratta di cifre impressionanti e qualche riflessione si dovrebbe fare. Tutti sono obbligati a pagare il canone, è diventata praticamente un'imposta. Ma è un'imposta sulla quale non si può disquisire perché non c'è diritto di referendum».

* municipale di Lugano

TUTTE LE CIFRE DEL 2015

PROGRAMMI D'INFORMAZIONE
24 milioni di franchi

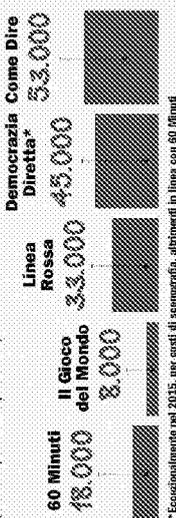
11 per il Quotidiano
11,6 per i Telegiornali

MAGAZINE D'INFORMAZIONE
(Costo per una puntata)



Ogni edizione del Film Festival di Locarno 41.000

TALK SHOW
(Costo per una puntata)



*Esclusivamente nel 2015, per costi di scenografia, affimerdi in linea con 90 minuti

DOCUMENTARISTICA
(Costo per una puntata)



PROGRAMMI ELETTORALI
Sia per elezioni federali che per quelle cantonali, sono costati

899.000 franchi
La spesa dipende da quanto si tengono le elezioni.

PROGRAMMI RELIGIOSI
Strada Regina e Segni del Tempo

8.000 franchi a puntata. Il costo medio di un appuntamento con Messa e Culti è di 18.000 franchi.

PRODUZIONI MUSICALI
Ani 4.000 franchi per le produzioni d'acquisto

ai 145.000 delle produzioni proprie

FILM E SERIE TV

Trasmisione di un lungometraggio
13.000 franchi

Puntata di una serie tv
4.000 franchi

Una puntata di Papablog, serie prodotta dalla RSI, è costata
33.000 franchi

INTRATTENIMENTO

Costo medio di una puntata di un quiz (Molla l'Osso, Zerovero, Pausa Pranzo, Cash, Black Jack, Il Rompicatole)
10.000 franchi



SPORT



I costi indicati alla voce «programmi sportivi» sono parziali, perché non comprendono i limiti di trasmissione dei diversi sport, che sono gestiti a livello nazionale attraverso la Business Unit Sport.

244.000

Per la radio non sono indicate le cifre relative ad ogni singolo programma, spesso difficili o addirittura impossibili da determinare a causa della maggiore «fluidità» del lavoro radiofonico. Si indicano invece i costi complessivi delle singole reti, informazione esclusa.

La programmazione di **RETE UNO** è costata nel corso del 2015

5,2 milioni di franchi

RETE DUE

10,0 milioni

RETE TRE

4,1 milioni

Per chiudere, i programmi radiofonici legati all'informazione sono costati complessivamente

17,0 milioni